

Primo Maggio, noi lo teniamo caro

Pietrangelo Buttafuoco ne propone l'abolizione in termini perentori. Noi non siamo d'accordo, e pensiamo che non lo siano neppure i lavoratori che hanno votato centrodestra...

CESARE DAMIANO

Pietrangelo Buttafuoco, sul Giornale di martedì scorso, propone in termini perentori l'abolizione del Primo Maggio. Per suffragare la sua tesi tira in ballo persino Alberto Sordi, attraverso la nota citazione cinematografica "lavoratori, tiè!". Come si vede, niente di nuovo sotto il sole. Soltanto un ulteriore invito al qualunquismo da parte di questa destra populista dopo le figuracce del 25 aprile. Noi, invece, queste feste, del Lavoro e della Liberazione, ce le vogliamo tenere ben strette. Come, credo, anche quei lavoratori che hanno votato per il centro destra. Non è, si badi bene, soltanto un fatto di retorica. Per noi si tratta di una importante occasione per ricordare il passato, valutare il presente e progettare il futuro. L'occasione del Primo Maggio è anche il modo di parlare dell'«altra» Italia: quella del lavoro minorile e del precoce abbandono scolastico che riguarda, secondo le statistiche elaborate dall'Osservatorio sul lavoro minorile del Banco di Napoli, oltre centocinquantaquattromila bambini al di sotto dei 15 anni. Situazione che vede un triste primato di «infanzia rubata» al Nord Est, seguito dal Nord Ovest e dal Mezzogiorno, con una media italiana di 13,8 bambini che lavorano ogni cento. Quella degli infortuni sul lavoro. Secondo recenti stime dell'Inail lo scorso anno in Italia sono stati denunciati circa 980mila infortuni sul lavoro, di cui circa 1.300 mortali, pur essendo oggi l'Italia nella media europea e con il consolidamento di una tendenza al ribasso iniziata già nel 2000, anche grazie agli effetti della legge 626. Oppure, quella dell'inaccettabile tasso di disoccupazione femminile. Tutto questo dimostra come il problema del lavoro vada costantemente indagato e attualizzato e messo in relazione con le profonde trasformazioni sociali avvenute nel corso degli ultimi anni, attraverso la crisi del vecchio modello industriale, la rivoluzione informatica e la diffusione del lavoro flessibile. Come ha

giustamente rilevato un gruppo di intellettuali (da Gino Giugni ad Aris Accornero) in un appello per "riprendere il cammino dell'unità sindacale", ciò ripropone con forza i problemi della rappresentanza sociale, per governare i processi di innovazione secondo una logica non solo dettata dal mercato ma dall'obiettivo della coesione sociale e del consolidamento dei diritti, nel nuovo quadro costituzionale dell'Unio-

ne Europea. Questo richiama la necessità di un "sindacalismo confederale forte e unitario, capace di svolgere con autorevolezza la sua fun-

zione di soggetto rappresentativo del variegato mondo dei lavori, senza essere trascinato sul terreno improprio delle appartenenze politi-

che e delle loro contrapposizioni". Infatti, siamo oggi in presenza di un forte attacco del Governo ai diritti dei lavoratori e alle tutele dello sta-

to sociale. Basti ricordare le contro-riforme contenute nelle leggi delega sul mercato di lavoro, sulle pensioni, sul fisco e sulla scuola per valutarne appieno la profondità. Il movimento sindacale ha di fronte a sé grandi appuntamenti: il confronto con la Confindustria sui temi dello sviluppo e con il Governo su quelli dello stato sociale; il rinnovo dei contratti di lavoro, la discussione sul modello contrattuale, la tutela

dei nuovi lavori, l'individuazione di regole di rappresentatività che dia certezza democratica alla contrattazione, come avvenuto nel pubblico impiego con la legge Bassanini. Questa strada si potrà percorrere soltanto a condizione che riprenda vigore la logica della concertazione e della coesione sociale, accantonata da questo Governo, e quella della ripresa dell'unità d'azione del sindacato. E, infatti, estremamente importante che sui temi della pace, del terrorismo, del sistema pensionistico, del confronto con la Confindustria e nella totalità delle piattaforme per i rinnovi contrattuali, ad eccezione dei metalmeccanici, il movimento sindacale abbia saputo trovare la via maestra dell'unità, che va consolidata.

Un compito importante spetta anche alla politica: l'Ulivo e i Democratici di Sinistra debbono offrire un punto di riferimento programmatico sui temi del lavoro e dello stato sociale. Nel corso dell'ultimo anno, accanto alle importanti lotte sociali, l'Ulivo ha elaborato alcune leggi che rappresentano un vero e proprio «programma per il lavoro», alternativo a quello del Governo sul mercato del lavoro e capace di offrire una prospettiva di difesa e di estensione dei diritti per tutti i lavoratori. Leggi che difendono e consolidano lo Statuto dei lavoratori e proteggono chi ha una attività discontinua; offrono, a chi opera nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti, la possibilità di fruire del trattamento di disoccupazione, della cassa integrazione e di avere un migliore risarcimento, in caso di licenziamento ingiustificato; introducono nuovi sgravi fiscali per le piccole imprese.

Questa è la nostra proposta alternativa, che risponde ai problemi reali dei lavoratori e soprattutto di chi è più debole nel mercato del lavoro, i giovani e le donne in particolare. È la nostra risposta al referendum sull'articolo 18 che, invece, non risolve nessuno dei problemi che stanno oggi a cuore dei lavoratori.

la foto del giorno



Santa Fe, Argentina: i cittadini camminano nelle strade allagate della città, dove il fiume Salado è straripato per le piogge

segue dalla prima

Rifiuta lo Stato di diritto

Già ieri, apprendendo la condanna del suo amico e sodale Cesare Previti, aveva anticipato la sua decisione di perseguire la magistratura politicizzata senza più distinguere tra «toghe rosse» e di altro colore, giudicando quello appena finito come un processo politico e irregolare, nonostante le sette recusazioni, le numerose sentenze avverse della corte di Appello, le ordinanze della corte di Cassazione e persino la pronuncia della corte Costituzionale che hanno permesso ai giudici di arrivare in fondo. Ma subito dopo ha voluto, come si può dire, alzare ancora il tono e dichiarare guerra a tutti quelli che non hanno seguito le sue idee e hanno una diversa concezione della democrazia repubblicana e della sua Costituzione democratica. Ci troviamo così di fronte ad una «vulgata» di questo decennio che interpreta le inchieste contro la corruzione pubblica e privata, di politici come di imprenditori, non come la risposta, sia pure tardiva, da parte di magistrati di ogni orientamento politico e culturale all'aumento patologico avvenuto negli anni Ottanta e Novanta che ha portato l'Italia alle porte del baratro finanziario bensì come il progetto consapevole secondo una logica golpista di sostituire la Repubblica parlamentare con una «Repubblica dei giudici». Si accusano nello stesso tempo gli uomini e le donne di centrosinistra di essere stati complici di questo progetto di golpe che sarebbe, secondo la lettera partita dall'autorizzazione a procedere chiesta contro Bettino Craxi nell'aprile '93 e si sarebbe realizzata con l'abolizione dell'immunità parlamentare. In questo periodo per lui oscuro l'unica luce sarebbe stata rappresentata dal suo primo governo nel 1994. Le sue dimissioni, conseguenza come è noto a tutti, dell'uscita della Lega e dell'attuale suo ministro Umberto Bossi nel dicembre '94 sarebbero a suo avviso effetto dell'azione dei suoi nemici feroci individuati appunto nei giudici e nel gruppo editoriale che

fa capo a Carlo De Benedetti. Nella sua ricostruzione che non si può definire storica per le troppe affermazioni contrarie ai fatti, incomincia da quel momento con il cosiddetto ribaltone (leggi governo Dini da lui stesso in un primo tempo indicato come presidente di un governo di tregua) sarebbe iniziato un periodo di sei anni di nuovo grave oscurantismo. Berlusconi arriva al punto da dimenticare che nell'aprile del 1996 si sono svolte nel nostro Paese regolari elezioni politiche che hanno portato per cinque anni al governo i partiti del centrosinistra. Per lui, con tutta evidenza, esistono soltanto le elezioni che lui ha vinto: parla di quelle del '94 e di quelle ultime del 2001. Quelle del '96 vinte dalla coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi non esistono più, sono un puro prolungamento del ribaltone che lo portò all'opposizione. Come una simile falsa ricostruzione del decennio si leghi al processo che ha portato ieri alla condanna in primo grado dell'onorevole Cesare Previti non è chiaro. Ma la spiegazione emerge limpidamente dall'insistenza della logica golpista dei giudici che a suo avviso hanno collaborato con la quarta sezione del tribunale milanese in modo da consentire la conclusione del processo. Il progetto che gli sta a cuore è di ripristinare l'immunità parlamentare in una versione così ampia da impedire qualsiasi atto giudiziario non soltanto contro i ministri e il presidente del Consiglio durante il loro incarico ma anche di tutti i parlamentari, e dunque anche di Previti. E con questo ritorniamo all'inizio del discorso. Di fronte alla violenza dell'attacco di Berlusconi contro i complici di quello che egli definisce il mostro giustizialista e il ribaltone (bisognerebbe chiedersi cosa pensa oggi della Lega e di tutti quelli che fanno parte da poco della sua maggioranza) è inevitabile chiedersi se ci troviamo ancora una volta di fronte all'esigenza urgente e prioritaria di salvare Previti. Quella stessa urgenza che ha fatto approvare a passo di carica da parte del Parlamento le leggi sulle rogatorie internazionali, sul legittimo sospetto, sul patteggiamento allargato e così via.

E c'è da pensare che Berlusconi sia terrorizzato dalle conseguenze di una condanna definitiva del suo amico. Forse quest'ultimo sa troppe cose e il presidente del Consiglio è disposto a tutto purché non le dica a nessuno. Anche ad una nuova accesa battaglia parlamentare come avvenne per la legge Cirami anche a uno scontro aperto con il Quirinale, anche alla violazione di principi fondamentali della Costituzione che per altro da due anni a questa parte si stanno succedendo non soltanto in campo giudiziario. Ottenuto l'appoggio e il silenzio di una buona parte dei media, a cominciare da quelli televisivi, Berlusconi ha ora bisogno di ridurre all'obbedienza i giudici per ottenere sostanziali pieni poteri e si appresta a realizzare rapidamente questo secondo obiettivo se gli italiani e le forze politiche dell'opposizione non reagiranno con l'energia necessaria, nel Parlamento e nel Paese.

Nicola Tranfaglia

Pace e lavoro

Nella festa più solenne e sacra che c'è per il mondo del lavoro, c'è quindi la testimonianza, ma anche l'impegno profuso dal sindacato italiano in favore della pace e contro la guerra. Quel termine "ricostruire la pace" non è un riferimento scontato ai soli problemi che ha oggi l'Iraq. Ma è la riconferma della preoccupazione e dell'impegno della Cgil e di tutto il sindacato confederale italiano sui destini del mondo, sulle incognite che pesano nella costruzione di un governo democratico della mondializzazione sulla base dell'universalità dei diritti, dell'eguaglianza delle persone e del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti. È evidente che la crisi dell'Onu non si è prodotta sulla questione della guerra in Iraq, ma si protrae da tanto tempo, così come i nodi irrisol-

ti che tante volte abbiamo denunciato del funzionamento delle grandi istituzioni monetarie e commerciali internazionali. Oggi, però, come ci ha detto il Presidente francese Chirac nell'incontro avuto con i sindacati dei Paesi del G8, è evidente che sono in campo due ipotesi e due scenari per il futuro della globalizzazione. Il primo è fondato sull'affermazione dell'interesse unilaterale che oggi è sostanzialmente rappresentato dalla scelta dell'amministrazione repubblicana degli Stati Uniti d'America, e che nel passato hanno avuto altri Paesi direttamente o indirettamente attestati sullo stesso interesse. Il secondo è fondato sul principio, difficile da conquistare ma ineludibile del metodo multilaterale, della costruzione di sedi internazionali democratiche e legittimate a decidere, di istituzioni finanziarie che abbiano - come chiede la Cisl internazionale - nella costituzione di un Consiglio di Sicurezza economico e sociale il suo punto di riferimento e di guida. E in fondo, sia pure in un'altra dimensione, il problema che ha la costruzione e il fondamento costituzionale della futura Unione Europea. Ma è quella del proget-

to del sindacato l'unica strada che è in grado, per il futuro, di assicurare all'Europa e al Mondo uno sviluppo realmente sostenibile. Un mondo dove l'acqua e la salute non siano merci, sottoposte alla logica di mercato e dove i beni pubblici, come l'istruzione, non siano considerati oggetti commerciali. La possibilità di mantenere la pace passa per la possibilità di costruire questa cultura, questa volontà e questi processi costituenti. La scelta di Assisi vuole essere naturalmente l'omaggio al ruolo di una terra e di una Regione che hanno fatto del buon governo e della pace il loro tratto distintivo e, insieme, un riconoscimento aperto e condiviso del ruolo che la Chiesa e il Santo Padre hanno avuto e hanno nella denuncia dei mali del mondo, della povertà, dell'emarginazione e della guerra. Il fatto poi che, ancora una volta, siamo insieme a Cisl e Uil è la conferma di come, malgrado le divisioni che ci sono, resti per tutti, e per la Cgil, resti fondamentale il valore dell'unità. E voglio aggiungere, con chiarezza, che i fischi e gli insulti, rivolti a Milano il giorno del 25 aprile al segretario della Cisl e il grave episodio dell'altra notte contro la sede della Cisl di Torino sono contro i valori, la storia, le proposte, il senso di rispetto reciproco che sono tipici del sindacato italiano e della Cgil. Questo primo maggio è naturalmente anche l'occasione per ricordare al Paese e al mondo del lavoro i problemi profondi che attraversano la nostra società. La crescita economica è ferma. Quello che abbiamo chiamato declino industriale avanza. Il governo non ha una positiva idea di sviluppo e di coesione sociale, prova ad attaccare le pensioni ed ha già ridotto con la legge 30 i diritti di chi lavora. La riforma degli ammortizzatori sociali, che urgente, è scomparsa da ogni priorità. Per i diritti dei lavoratori parasubordinati il governo non offre nessuna prospettiva. E la stessa cosa vale per i diritti dei lavoratori nelle imprese con meno di 15 dipendenti. E a quelle imprese che hanno scelto la strada della riduzione dei diritti e della precarizzazione come unica via per evitare il declino, oggi rinnoviamo fermamente il nostro appello a cambiare strada perché in quella strada non c'è futuro. Come non c'è un vero futuro in un Paese che non riconosca i fondamentali diritti di cittadinanza, e i giusti diritti di chi lavora, di chi è in pensione, dei tanti giovani a cui resta precluso il futuro di un lavoro giusto e dignitoso.

Guglielmo Epifani

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 30 aprile è stata di 138.585 copie</p>		